

Furono distribuiti a tutti i partiti ad eccezione del PCI

# Dopo anni di intralci 36 a giudizio per i «fondi neri» della Montedison

Fra gli imputati l'ing. Valerio e personaggi del mondo industriale e finanziario italiano - Depositata la sentenza - Le accuse riguardano la truffa allo Stato con la fornitura di radio «ringiovanite»

ROMA — Trentasei rinvii a giudizio per i fondi neri della Montedison, che servirono a sovvenzionare «tutti i partiti politici ad eccezione del PCI», come ammise l'ingegner Valerio, ex amministratore delegato della holding chimica, e per la truffa ai danni dello Stato con la fornitura di radio fasulle che dovevano essere installate sui VTT (veicoli trasporto truppa) M113. La sentenza è stata depositata ieri mattina dal giudice istruttore Ernesto Cudillo al termine di una indagine durata parecchi anni e punteggiata da una serie di battute di arresto siglate da un conflitto di competenza fra la magistratura milanese e quella romana, da un intervento della commissione inquirente teso ad accertare se nella vicenda vi erano implicati ex ministri e due sentenze della Corte costituzionale e della Cassazione.

Delle trentasei persone rinviate a giudizio, 32 saranno processate per falsa comunicazione ai soci e appropriazione indebita, le altre 4 per frode in forniture al ministero della Difesa. Fra gli imputati troviamo l'ing. Giorgio Valerio e noti personaggi del mondo industriale e finanziario italiano. L'elenco comprende, oltre a Valerio, Angelo Chiappa, Luciano Marubini, Alfredo Brusaglia, Antonio Tizzano, Alberto Ferrarini, Bruno Anni, Piero Giovanni Cavallini, Antonio Curiani, Carlo Faina (presidente onorario della Montedison), Franco Del Vecchio, Giorgio Macerata, Enrico Barsichelli, Mario Giovanni Sala, Antonio Tiberio, Carlo Carozzi, Galileo Motta, Mario Pavoni, Emilio Zucca, Raul Bardelli, Enrico Bauffi, Foggia Moretti, Alessandro

Arocco, Beniamino Elli, Aldo Zelaschi, Umberto Pucci, Michele Squarone, Battistino Valsecchi, Alfredo Sala, Giulio Galeone, Aldo Sordi, Francesco Monti e Antonello Vitto.

La maggior parte degli imputati, come si legge nella sentenza di rinvio a giudizio, sono legati alla vicenda dei «fondi neri» che, secondo la ricostruzione del magistrato, ammontano a 50 miliardi di lire: quaranta di questi rappresentano i cosiddetti «fondi segreti» della Montedison e gli altri dieci i fondi delle società ad essa collegate. Queste ingenti somme venivano amministrato sottobanco per finanziare partiti politici, organi di stampa e per assegnare «premi» e «integratori di stipendi» a funzionari e dirigenti.

Il magistrato non è riuscito a provare che la distribuzione di questi fondi a partiti politici sia servita alla Montedison per ottenere favori e agevolazioni. Per questo le accuse si sono fermate al falso in bilancio e alla appropriazione indebita. L'accantonamento dei fondi segreti avveniva attraverso la manutenzione dei bilanci della società, facendo scomparire alcune entrate dai registri depositati presso il tribunale e messi a disposizione degli azionisti. Furono proprio cinque azionisti della Montedison a denunciare alla magistratura la irregolarità. Se il giudice avesse raccolto prove che la Montedison riuscì ad ottenere del contropartite con le sovvenzioni sottobanco, l'accusa avrebbe compreso il reato di frode in forniture, stata l'azione di segreteria amministrativa dei partiti che beneficiarono dei favori del

la Montedison. Fu nel corso dell'istruttoria che l'ing. Valerio giustificò questa illegale attività affermando: «I fondi sono serviti a rafforzare i partiti democratici; tutti hanno ottenuto delle sovvenzioni, ad eccezione del PCI». Fra i partiti finanziati figurava naturalmente anche il MSI.

L'inchiesta sulle forniture di radio ricetrasmittenti all'esercito venne aperta a Roma nel 1968 dal sostituto procuratore della Repubblica Enrico De Nicola. Le radio, ritenute originali e di nuova fabbricazione, da una perizia effettuata risultarono invece vecchi residui bellici che erano stati opportunamente «ringiovaniti» con una mano di vernice da società collegate ad Aldo Scialotti, un ex portantino degli ospedali riuniti di Roma, deceduto in Brasile, dove si era rifugiato non appena cominciò a profilarsi lo scandalo. Scialotti era titolare della «Scialotti S.p.A.», nata dal fallimento di due industrie; successivamente anche la «Scialotti» modificò il nome e divenne società «Elmer» che si inserì nel sistema holding del gruppo Edison di Milano del quale era presidente Giorgio Valerio.

Nel corso dell'inchiesta giudiziaria sulle forniture delle radio fasulle, condotta dal magistrato romano, a Milano scoppiò lo scandalo dei fondi neri che la Montedison (nel frattempo la Edison si era fusa con la Montecini) non contabilizzava nei bilanci per finanziamenti segreti. I due procedimenti vennero unificati con una sentenza della Corte di Cassazione e tutto passò a Roma.



## Lefebvre operato entro la settimana

Ma il processo non sarà rinviato

ROMA — Ovidio Lefebvre ha deciso di operarsi subito; probabilmente domani stesso inizierà i necessari esami clinici e verso la fine della settimana, nel centro clinico di Regina Coeli, l'intervento alla prostata sarà eseguito. Lo ha confermato il legale Manfredi Rossi, specificando che ad eseguire l'intervento sarà il prof. Ulderico Bracci, titolare della cattedra di urologia dell'università di Roma, assistito dal prof. Brusaglia, da un anestesista e, presumibilmente, da un medico del carcere. La Corte costituzionale aveva lasciato a Lefebvre la scelta del medico, riservandosi quella del luogo in cui l'operazione sarebbe avvenuta, e il centro clinico di Regina Coeli è stato giudicato sufficientemente attrezzato.

Il processo tuttavia non slitterà. La prima udienza pubblica si terrà lunedì 10 aprile, indipendentemente dall'intervento chirurgico di Ovidio Lefebvre. Lo ha deciso il presidente della Corte costituzionale, Paolo Rossi, rientrato a Roma nel pomeriggio di ieri.

Nulla impedirà al collegio giudicante, ovviamente, di sospendere quando sarà necessario il dibattimento Lockheed, per riprenderlo non appena Lefebvre sarà in condizioni di parteciparvi.

Lefebvre è stato trovato dai medici in condizioni soddisfacenti, tali comunque da permettere un intervento chirurgico senza rischi.

Il dibattimento per la strage

# Brescia: respinte le eccezioni il processo continua

Erano state presentate tutte dai difensori degli imputati — La posizione di Bonati

**Dal nostro inviato**

BRESCIA — La corte d'Assise ha respinto tutte le eccezioni dei difensori degli imputati per la strage fascista di Piazza della Loggia tendenti ad annullare la sentenza di rinvio a giudizio e, in pratica, a rinviare per anni questo processo. E' stata una decisione che ha notevolmente avvicinato il momento in cui si aprirà il dibattimento vero e proprio: quello che inizia con l'interrogatorio degli imputati e che potrà giungere non soltanto alla sentenza, ma anche a fare luce sulle non poche zone d'ombra che ancora vi sono in questo processo.

Le eccezioni per far annullare praticamente tutto il lavoro che il giudice istruttore ha compiuto dal giorno della strage ad oggi, sono state avanzate da molti dei difensori degli imputati. Esse possono dividersi in due parti. Il primo gruppo riguarda richieste di nullità in quanto, in alcuni momenti dell'istruttoria, sarebbero stati compiuti atti senza la presenza dei difensori degli imputati. Un altro gruppo riguarda il diverso trattamento che alcuni imputati hanno avuto in questo processo, pur avendo compiuto reati della stessa gravità. Ci si riferisce, in particolare, a Ugo Bonati. Questi si trova in una posizione quanto meno singolare.

Ugo Bonati accompagna per ben due volte Ermanno Buzzi in macchina in piazza della Loggia: prima per deporre, assieme ad Angelino Papa, la bomba nel cassetto della spazza-

tura, e qualche ora dopo, per farla esplodere con un congegno elettronico. E' sempre il Bonati che porta in istruttoria Ermanno Buzzi lontano dal luogo della strage. Il suo ruolo è quindi quello di vero e proprio autista degli attentatori. Nonostante tutto questo, Ugo Bonati figura in questo processo soltanto come imputato per falsa testimonianza. Era naturale che su questa strage si appuntasse l'interesse dei difensori in un dibattito che ha occupato larga parte dell'udienza di ieri.

Nettamente contrari alle eccezioni si sono pronunciati gli avvocati che hanno parlato per la Parte civile (Alfieri, Frigo, Apicella, Fario, Pia Cirillo) e il PM, Trovato.

La corte — dopo due ore e mezzo di camera di consiglio — ha respinto pressoché tutte le eccezioni dei difensori. E' stato soltanto dichiarato nullo un interrogatorio di Ugo Bonati compiuto il 5 luglio del 1975, perché avvenuto in assenza del difensore, ma si tratta di un episodio che non inficia la validità dell'istruttoria. Per quanto riguarda la strana posizione processuale di Ugo Bonati, l'ordinanza letta dal presidente Allegri afferma che «sfugge al controllo della corte la posizione degli attuali imputati».

Il processo prosegue questa mattina con la discussione di eccezioni di minor conto. Poi si potrà finalmente passare alla lettura dei capi di imputazione e all'interrogatorio degli imputati.

Trenta neofascisti alla sbarra a Roma

# «Ordine nuovo» in appello si aggrappa a cavilli legali

E' stato respinto ieri il primo di una serie di tentativi di far saltare il dibattimento

**A Sassari**

**Scuola devastata da gruppo neonazista**

CAGLIARI — Un volantino del gruppo neonazista «Fratellanza araba» è stato fatto trovare a Cagliari, dopo una telefonata alla redazione dell'agenzia «Italia» di Sassari, con un inneggiamento al fascismo, al quale la pubblicistica dei terroristi si ha abituato da quattro anni in un servizio di questo impudico regime».

Il gruppo neonazista opera da qualche tempo in Sardegna, ed è probabilmente di sua mano l'assalto compiuto l'altro giorno in un liceo scientifico di Sassari, dove sono stati danneggiati impianti tecnici e imbrattate le pareti con scritte inneggianti al nazismo e al razzismo. L'assalto comunque non è stato rivendicato, finora, dai terroristi. I quali non sono nuovi a simili azioni. Tempo fa a Cagliari, avevano preso d'assalto e distrutto il gabinetto di fisica del liceo scientifico Pecchiotti, causando milioni di danni.

E' sintonico che il gruppo che da qualche tempo non faceva più parlare di sé, sia tornato in azione in questi giorni in cui l'assalto alle istituzioni democratiche e alla convivenza civile del nostro paese ha raggiunto punte estreme. Per questo la risposta degli studenti, a questo emnesimo episodio di terrore, è stata di accendere alla libertà nelle scuole, è stata immediata e particolarmente forte.

ROMA — E' concludato, come era più che prevedibile, con una eccezione di nullità costituzionale, il processo di appello contro i 30 squadristi di «Ordine Nuovo» condannati per ricostituzione del discolto partito fascista il 21 novembre del 1973. In seguito a questa sentenza l'organizzazione eversiva fu sciolta con decreto del ministro degli Interni.

L'udienza di ieri, come abbiamo detto, è stata occupata interamente, oltre che dalla costituzione degli avvocati della difesa, da una lunga riunione in camera di consiglio, nel corso della quale i giudici hanno respinto quelle che si prevede come la prima di una lunga serie di eccezioni preliminari, con le quali gli avvocati hanno tentato inutilmente di far saltare il primo processo.

La questione sollevata ieri dalla difesa di Clemente Graziani, capo di «Ordine Nuovo», è stata condannata a cinque anni e tre mesi e latitante all'estero, riguardava la pretesa incostituzionalità della legge del 20 giugno 1952, con la quale si punisce la ricostituzione del discolto partito fascista.

L'ultimo articolo di questo provvedimento abroga le norme contenute in una legge precedente, quella del dicembre del 1947. Nonostante la Corte Costituzionale si sia già pronunciata in passato sulla legittimità di questo atto, i difensori di Graziani hanno sostenuto che la legge del '52 non poteva annullare quella del '47, che sarebbe un provvedimento straordinario e non ordinario, essendo la prima stata emanata dall'assemblea costituente.

I giudici della corte d'appello hanno comunque respinto questa tesi, ed hanno aggiornato l'udienza ad oggi, quando, salvo nuove manovre dilatorie e della difesa, dovrebbe cominciare l'interrogatorio degli imputati.

Autista che non si ferma all'alt dei criminali

# Ucciso dai banditi che falliscono la rapina

A tre chilometri da Cosenza era stato assaltato un furgone postale quando è sopraggiunto il camioncino - Quattro arrestati

**Dal nostro corrispondente**

COSENZA — Una tentata rapina ieri a pochi chilometri da Cosenza s'è conclusa con l'assassinio di un ex-autista autista che passava per caso di lì. Giuseppe Toteda, 38 anni, padre di due figli, dipendente di una piccola impresa edile di Carolei, è stato freddato con un colpo di lupara mentre si trovava alla guida di un automezzo della ditta sulla strada provinciale che collega Cosenza ad Amantea, sul litorale tirrenico.

Anche ieri mattina, verso le otto, così come è successo per ben altre due volte negli ultimi mesi più o meno

allo stesso punto, tre banditi avevano teso un'imboscata al motofurgone Ford Diesel che quotidianamente trasporta la posta ad Amantea. Il furgone postale, partito alle 7 e mezzo da Cosenza senza scorta in quanto trasportava soltanto la posta normale e alcuni valori bollati, dopo aver percorso pochi chilometri, esattamente nei pressi del comune di Carolei, veniva bloccato da una Fiat 128 messa di traverso sulla strada. Nemmeno il tempo di rendersi conto di quello che stava accadendo, che dalla 128 sbucavano tre individui mascherati ed armati rispettivamente di un fu-

cile a canne mozzate e di pistola, i quali intimavano all'autista del furgone, Mario Artura, di aprire il bagagliaio e di starsene quieto.

Mentre due, armati di pistola, salivano sul furgone e con un coltello si davano da fare per tagliare i sacchi della posta, il terzo rapinatore, armato di lupara, si piazzava in mezzo alla strada per bloccare il traffico e consentire ai suoi complici di «lavorare» tranquillamente. Due furgoni della ditta Galbani, anche essi provenienti da Cosenza, venivano così costretti a fermarsi dietro il furgone postale. Ad un tratto un terzo furgone, un Mercedes, sopraggiungeva dal senso inverso diretto a Cosenza: a bordo del furgone c'erano l'autista Giuseppe Toteda e i fratelli Giovanni e Francesco Lento, tutti da Carolei, rispettivamente dipendente e titolare della piccola impresa edile.

All'alt del bandito il motofurgone Mercedes rallentava, ma non si fermava del tutto. E' stato a questo punto che il rapinatore ha sparato. Il colpo di fucile ha raggiunto la testa di Giuseppe Toteda. I fratelli Lento sono rimasti fortunatamente illesi.

I tre armati, intanto, colti dal panico hanno lasciato andare il loro folle piano, sono risaliti sulla 128 e sono fuggiti verso Cosenza dove l'auto è stata ritrovata poco dopo nella centralissima piazza Riforma. Era abbandonata in un angolo ed è risultata, naturalmente, rubata.

Quasi subito è iniziata la ricerca per identificare e catturare i tre criminali. Nel pomeriggio gli sforzi congiunti di carabinieri e agenti sono culminati nel fermo e, arresto, successivamente nell'arresto di quattro persone — una donna e tre uomini — sui quali graverebbero pesanti indizi.

Si tratta di Michele Giannone di 25 anni, Ettore Lanzoni di 23, Francesco Ciardo di 23 e Luigina Olivetti di 22 anni. Nella casa di quest'ultima la polizia avrebbe trovato in un sacchetto di plastica le armi usate dai rapinatori e il coltello servito loro a tagliare i sacchi della posta.



Ambrogio Fogar in una recente intervista

Dopo molti mesi di ansia la buona notizia

# Fogar e Mancini ritrovati salvi: andavano alla deriva per un guasto

I due navigatori volevano arrivare sino all'Antartide - Salvati nell'Oceano Atlantico da una nave greca - Il primo contatto con l'ambasciata italiana

**BUENOS AIRES** — Una nave mercantile di bandiera greca, il Master Stefano, ha ritrovato oggi sani e salvi il navigatore Ambrogio Fogar ed il giornalista Mauro Mancini. A quanto si è appreso i due stanno bene, sono in ottime condizioni di salute.

Fogar si è messo in contatto con l'ambasciata d'Italia a Buenos Aires Enrico Carrara pregandolo di avvertire i familiari suoi e di Mancini che si trova bene. La trasmissione via radio è stata pessima, tanto che a malapena si riusciva a capire quanto Fogar diceva, ha detto l'ambasciatore.

Fogar ha confermato che la nave greca ha raccolto lui e Mancini a sciento miglia al largo di Buenos Aires, non si sa ancora se dal Surprise o da una scialuppa di salvataggio.

La radio del mercante greco è in tali precarie condizioni che è impossibile metterli in contatto con la nave in partenza da Buenos Aires, a quanto ha detto l'operatore che ha effettuato il collegamento, in partenza dal mercante, tra Fogar e l'ambasciatore italiano.

A quanto crede di aver capito l'operatore, Fogar e Mancini sarebbero stati raccolti in mare ieri pomeriggio; il Surprise si sarebbe capovolto, a quanto sembra aver capito l'operatore, ma non si sa quando.

Il Master Stefano è atteso nel porto di Buenos Aires domani.

La moglie di Ambrogio Fogar, Maria Teresa, ha appreso da un redattore dell'Ansa, che le ha telefonato nella sua abitazione milanese, del ritrovamento di suo marito e di Mancini sani e salvi. Al momento quasi non ci credeva. Pensava a qualche scherzo di cattivo gusto, come gliene sono capitati in questo periodo. Si è fatta così ripetere il nome ed il numero di telefono di chi chiamava e quindi ha fatto ritelefonare alla redazione di Milano dell'ANSA da un esponente della Lega navale italiana. Chiarito che era proprio vero, la signora Fogar ha detto: «Sono felice. Sono però sempre stata fiduciosa. Sapevo che Ambrogio se la sarebbe cavata, in un modo o nell'altro».

Ambrogio Fogar e Mauro Mancini, partiti, come detto, dal porto di Mar del Plata, a 400 chilometri da Buenos Aires, erano diretti a Ushuaia, la città irtica a Capo Horn, nella terra del Fuoco, da dove Fogar avrebbe dovuto cominciare un'impresa, riuscita, sembra, solo ad un sconosciuto marinaio che non aveva potuto pubblicizzare la sua fatica: la circumnavigazione a vela, in solitario, del

continente australe.

Mancini sarebbe sceso a Ushuaia per rientrare in Italia.

Il Surprise, sul quale viaggiavano i due, era stato dotato di uno speciale paracadute studiato e realizzato da tecnici della Fiat. Nel periodo di navigazione i contatti con il Surprise erano tenuti con un radiomatore di Fucecchio (Firenze), Benito Bartolucci.

La moglie di Ambrogio Fogar, Maria Teresa, ha appreso da un redattore dell'Ansa, che le ha telefonato nella sua abitazione milanese, del ritrovamento di suo marito e di Mancini sani e salvi. Al momento quasi non ci credeva. Pensava a qualche scherzo di cattivo gusto, come gliene sono capitati in questo periodo. Si è fatta così ripetere il nome ed il numero di telefono di chi chiamava e quindi ha fatto ritelefonare alla redazione di Milano dell'ANSA da un esponente della Lega navale italiana. Chiarito che era proprio vero, la signora Fogar ha detto: «Sono felice. Sono però sempre stata fiduciosa. Sapevo che Ambrogio se la sarebbe cavata, in un modo o nell'altro».

Ambrogio Fogar e Mauro Mancini, partiti, come detto, dal porto di Mar del Plata, a 400 chilometri da Buenos Aires, erano diretti a Ushuaia, la città irtica a Capo Horn, nella terra del Fuoco, da dove Fogar avrebbe dovuto cominciare un'impresa, riuscita, sembra, solo ad un sconosciuto marinaio che non aveva potuto pubblicizzare la sua fatica: la circumnavigazione a vela, in solitario, del

continente australe.

Mancini sarebbe sceso a Ushuaia per rientrare in Italia.

Il Surprise, sul quale viaggiavano i due, era stato dotato di uno speciale paracadute studiato e realizzato da tecnici della Fiat. Nel periodo di navigazione i contatti con il Surprise erano tenuti con un radiomatore di Fucecchio (Firenze), Benito Bartolucci.

Incapucciati per strada a Catania

# Sparano al capo delle guardie di custodia

CATANIA — L'agguato è stato fulmineo, consumato davanti a decine di passanti: due sicari con il volto mascherato, hanno affrontato i capi poco dopo le 13 il comandante delle guardie di custodia di Catania ferendolo gravemente alle gambe con quattro colpi di pistola. L'agguato è avvenuto nella centralissima via Empedocle, a due passi dalla più nota via Etnea, a non più di cinquecento metri dal carcere del quartiere Borgo, dal quale il maresciallo Salvatore Pistrutto, 53 anni, era uscito da qualche minuto per dirigersi verso casa. I due, che erano a bordo di una motocicletta, si sono fatti largo, con una serie di spericolate evoluzioni, nel pieno del traffico automobilistico a quell'ora intricatissimo. Il comandante Pistrutto non ha neppure potuto accennare ad un'azione di difesa, aveva il volto coperto da un rudimentale passamontagna, ricavato da maniche di pullover bucate all'altezza delle orecchie, hanno estratto le armi indirizzando i colpi alle gambe della loro vittima. Tutto si è svolto in pochi secondi: è bastato per provocare un fuggi-fuggi generale.

Il sottufficiale è stato trasportato in ospedale da un automobilista che passava e ricoverato con una prognosi di 60 giorni. Le sue condizioni non sono comunque preoccupanti.

Salvatore Pistrutto solo da pochi mesi aveva assunto il comando degli agenti di custodia del carcere di Piazza

Lanza. Prima di assumere il comando aveva svolto per molti anni servizio nell'ufficio matricola dello stesso carcere, venendo all'episodio della fatale agguato che dal '74 ha visto fronteggiarsi i clan dei detenuti di Vittoria (Ragusa) e di Catania. Le violente ostilità tra i due gruppi, che però negli ultimi 12 mesi non avevano fatto registrare alcun episodio rilevante, hanno avuto per teatro le carceri dei centri della Sicilia sud orientale a cominciare da quello di Catania. Uscione e accoltellamenti nel giro di tre anni sono stati numerosi; in particolare nel carcere di Catania la folla intensificata, nel pieno della lotta senza quartiere all'interno della malavita organizzata del capoluogo, registrò nella notte del 4 ottobre, l'epistola assassina di due giovani, Salvatore Guarnieri e Benedetto Finocchiaro. I due furono trovati cacciati nelle loro celle.

Altri due giovani detenuti, Giovanni Pace e Agatino Coniglione (quest'ultimo poi ucciso a colpi di pistola nello scorso agosto sull'autostrada Genova-Sestri Levante) sfuggirono miracolosamente ad una sorte analogo. Altri episodi di violenza, ad opera di una cosiddetta banda degli incapucciati che girava per le celle aggredendo i capi tribù, collese le vittime predilette, avvennero nel penitenziario di Augusta. Noto e

quasi subito è iniziata la ricerca per identificare e catturare i tre criminali. Nel pomeriggio gli sforzi congiunti di carabinieri e agenti sono culminati nel fermo e, arresto, successivamente nell'arresto di quattro persone — una donna e tre uomini — sui quali graverebbero pesanti indizi.

Si tratta di Michele Giannone di 25 anni, Ettore Lanzoni di 23, Francesco Ciardo di 23 e Luigina Olivetti di 22 anni. Nella casa di quest'ultima la polizia avrebbe trovato in un sacchetto di plastica le armi usate dai rapinatori e il coltello servito loro a tagliare i sacchi della posta.

## I mastini sbranarono il ladro: incriminato il padrone

MILANO — Sarà processato in tribunale per omicidio colposo per eccesso di legittima difesa, il proprietario di due mastini napoletani che nel novembre scorso sbranarono letteralmente un uomo indotto di notte in un deposito di rottami.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Luigi De Reggiero, a conclusione dell'istruttoria sommaria, ha citato in giudizio con questa imputazione Luigi Gargano, proprietario del deposito di Milano dove si introdusse Pietro Di Salvo, pregiudicato per reati contro il patrimonio, ucciso dai due mastini «Togo» e «Barenza».

Il dott. De Reggiero ha fatto fare una perizia al dottor Battaglia, considerato uno dei massimi esperti cinofili, nella quale si afferma che l'esito di un conflitto tra un mastino napoletano ed un uomo armato è incerto, mentre invece nel caso di un uomo disarmato, la lotta si conclude senza dubbio, con la morte dell'uomo.

## Quattro arresti per il sequestro di Stefania Rivoira

TORINO — Quattro mandati di cattura sono stati emessi contro altrettante persone accusate di avere partecipato al rapimento di Stefania Rivoira, la ragazza sequestrata poco meno di un anno fa e rilasciata nel giro di qualche settimana dopo un riscatto di circa 670 milioni.

Tre dei rapitori si trovavano già in carcere per delitti consumati in epoca successiva a quella del sequestro. Un altro è stato arrestato. Si tratta dei fratelli Francesco e Antonio Frigidiano, di 35 e 29 anni (imprigionati nell'agosto del '77 per omicidio di Domenico Tomasello, punito per un «bidone» e di Tommaso Pentassuglia, 35 anni, detenuto alle Nuove).

Oltre a loro i carabinieri hanno catturato un altro complice, il trentenne Carmelo Ferrone, via Pellico 2, mentre il giudice istruttore Sebastiano Sorbello ha emesso una comunicazione giudiziaria nei confronti di un quinto, Giuseppe Cartellone.

Un vandalo in azione alla National Gallery di Londra

# Coltellate a un quadro di Poussin

Il giovane, arrestato, è un italiano che risiede in Inghilterra - Il dipinto «L'adorazione del vitello d'oro» è rimasto gravemente danneggiato - E' difficile il restauro

LONDRA — Il celebre quadro di Nicolas Poussin «L'adorazione del vitello d'oro» è stato gravemente danneggiato a colpi di coltello da un italiano di 27 anni, che è stato arrestato poco dopo.

E' accaduto ieri mattina in una delle sale della famosa «National gallery» di Trafalgar Square, dove sono esposte numerose tele del pittore francese, vissuto tra il 1630 e il 1665 e del quale i romani ricordano una recente mostra tenutasi a Roma a cura dell'accademia di Francia. Davanti agli «israeliti che adorano il vitello d'oro» c'erano pochissime persone. Tracy O'Hara ha visto l'uomo, poi identificato per Salvatore Borzi, residente a Greenford nel Middlesex, estrarre un coltello, dirigersi a passo fermo verso il quadro e cominciare a tranciare metodicamente la tela. Poi ne ha

afferrato un lembo e ha tolto del tutto la tela dalla cornice gettandola a terra, senza che nessuno degli sbigottiti testimoni avesse il coraggio di fare alcunché.

Il quadro, il cui valore commerciale è valutato in poco meno di tre miliardi di lire è molto danneggiato e difficilmente il restauro, anche se accurato, potrà riportarlo all'originario splendore.

Poco dopo il vandalo è stato arrestato e sottoposto a stringente interrogatorio a Scotland Yard, ma finora non è stato chiarito il motivo che ha spinto l'uomo a compiere il gesto gratuito di distruggere un'opera d'arte. Non è la prima volta, del resto, che quadri e statue vengono presi di mira dai vandali: qual che anno fa a Roma, come molti lettori ricorderanno, un uomo prese a martellare la Pietà di Michelangelo, esposta a San Pietro.

BRUXELLES — Pare sia giunta una richiesta di risarcito per i tre quadri di James Ensor (1859-1949) rubati al museo di Ostenda, città natale del celebre artista, il giorno del 1 aprile. Le tre tele hanno un valore di circa mezzo miliardo e pare che gli ignoti redattori della lettera chiedessero una somma rilevante per restituire le opere. La magistratura nega l'esistenza di questa missiva.

Pare, infatti, che la lettera non sia stata presa sul serio così come non fu preso sul serio il guardiano del museo, quando il primo aprile telefonò in questura per annunciare la scomparsa dei quadri. I poliziotti, infatti, pensarono a un pesce d'aprile e il custode ci mise delle ore a convincerli che le tele erano scomparse davvero. Così, anche quando è stata ritrovata la lettera la si è ritenuta opera di qualche burlone.

## La muffa nei cibi e la difesa della salute

ROMA — Le muffe che nascono sugli alimenti, compresi i mangimi destinati agli animali, possono produrre alcune sostanze tossiche (le «micotossine») capaci di provocare nell'uomo varie malattie, anche mortali, dette «micotossicosi». Per fare il punto sulle conoscenze in questo campo, il Consiglio nazionale delle ricerche ha organizzato per giovedì prossimo, 6 aprile, nella sua sede, un seminario sul tema «Micotossine nelle derrate alimentari», che sarà diretto dal dott. Antonio Bottalico, direttore del centro di studio sulle tossine ed i prodotti sistemici dei vegetali, a Bari.